Jenny e Tony, la madre e il cucciolo di ghepardi protagonisti di questo servizio. Il piccolo è di poche settimane e il suo pelo ancora arruffato gli conferisce un aspetto da piccola peste.

MAMMA SINGLE

Tre giorni nella Savana, riprendendo, dall'alba al tramonto, la quotidianità di una mamma ghepardo dedita a crescere, educare e proteggere il suo cucciolo dalle insidie della vita. Tutto da sola

TESTI E FOTO DI **MARCO URSO**

Parco del Masai Mara, Kenya. Siamo in agosto e lo spettacolo della grande migrazione di oltre un milione di ungulati, giunti da qualche settimana dal Serengeti alla ricerca di freschi pascoli, rappresenta il centro di interesse per tanti, spesso troppi, veicoli fuoristrada di turisti e fotografi. Tutti sperano di assistere a una delle scene più suggestive del pianeta: l'attraversamento in massa del fiume Mara di mandrie di timidi e tentennanti gnu e zebre che – dopo aver sondato, scrutato, ispezionato le rive del fiume – vincendo la paura dei coccodrilli, si buttano nell'acqua e nuotano verso le rive opposte, disegnando lunghe, interminabili, polverose catene in movimento.

I segnali di presunti attraversamenti accendono l'adrenalina di guide e fotografi che si precipitano da ogni parte del parco ad occupare la miglior posizione per vedere lo spettacolo, che spesso delude e raramente si mostra nella maestosità attesa.

Questa volta, anziché farmi coinvolgere dalla stessa frenesia, voglio darmi un diverso scopo. Così, invece che seguire alla radio le continue notizie di presunte o vere situazioni di attraversamento, decido di spegnerla e di dedicarmi a seguire una delle mie specie preferite: il ghepardo (Acinonyx jabatus).

I ripetuti viaggi nei parchi africani mi hanno insegnato che un safari può essere un'esperienza bellissima ma dispersiva e spesso, per cogliere immagini meno scontate, bisogna dedicare molto tempo ad osservare e seguire il soggetto nella sua quotidianità. L'attesa, poi, non è mai sterile quando si osserva, perché si apprendono particolari che altrimenti sfuggirebbero.

Paradise Plains è una zona del Masai Mara caratterizzata da ampie praterie disseminate di termitai abbandonati. Queste piccole alture sono le postazioni preferite dai ghepardi perché da lassù possono scrutare l'orizzonte alla ricerca di prede, fondamentalmente piccole gazzelle.

È anche un luogo dove è possibile imbattersi in una mamma ghepardo con i suoi cuccioli. Le femmine con prole di questa specie sono soggetti "single". I maschi , come in altre specie di felini, dopo aver espletato la funzione procreativa, si disinteressano dei cuccioli e lasciano l'incombenza di crescerli, proteggerli e istruirli alla madre.

È qui che faccio la conoscenza con l'esemplare femmina di ghepardo e il suo cucciolo che ho poi seguito per tre giorni dal mattino alla sera, lasciandoli solo per la notte. Jenny, la madre, e Tony, il cucciolo, sono i nomi che ho deciso di dare loro dopo le tante ore passate a riprendere alcuni istanti della loro vita. ▸

Jenny porta Tony a **caccia**. Per meglio **osservare** il territorio i due salgono su un **termitaio**

Un ghepardo adulto deve nutrirsi almeno una volta ogni 4-5 giorni. Cuccioli e femmine in allattamento hanno, invece, la necessità di mangiare carne ogni giorno.

JENNY E TONY

Jenny è una mamma dall'aspetto austero. La sua pelliccia appare morbida, sana, con un maculato regolare. I suoi movimenti sono eleganti ed essenziali. A testa alta scruta l'orizzonte in continuazione, vigile ed attenta. Non le sfugge un suono e anche quando si distende per riposare, al minimo fruscio si rialza di scatto. Tony è un cucciolo di pochi mesi. Il manto del suo pelo non ha ancora un colore definito e dalla testa alla coda appare grigiastro e arruffato, cosa che cambierà con la crescita, ma che ora gli dà un aspetto sbarazzino, da piccolo punk.

Il compito di una mamma ghepardo è tra i più ardui della savana, perché il ghepardo ha molti nemici e relativamente poche opportunità per procurarsi il cibo. Leoni e iene competono per uccidere i suoi cuccioli e, malgrado il coraggio che spesso dimostra nel difenderli, poco può fare contro la stazza o l'organizzazione di caccia di tali predatori. Una femmina di ghepardo può dare alla luce fino a sei cuccioli che nelle prime settimane vengono spostati dalla madre da un nascondiglio all'altro in continuazione. Malgrado ciò la mortalità per predazione dei piccoli, nel primo anno di vita, è del 70 per cento.

Tony guarda continuamente la sua mamma, ne scruta i movimenti, le espressioni e spesso solleva la testa per attendere la mossa successiva. La imita in tutto, prima seguendola, poi camminandole orgogliosamente a fianco, lanciandosi di tanto in tanto in avanti con delle coraggiose corsette, girandosi subito per verificarne la presenza, costantemente alla ricerca del suo sguardo per trarne tranquillità.

Per Jenny il compito di educatrice è difficile e spesso contraddittorio. Deve proteggere l'unico cucciolo che le è rimasto, ma sa che deve inevitabilmente portarlo ad una forma graduale di indipendenza, facendogli correre dei rischi calcolati. Ne va della sopravvivenza della specie.

Mamma ghepardo gestisce bene questo sottile equilibrio. Da un lato utilizza il naturale attaccamento del cucciolo per averlo sotto controllo. Tony,

Poi inizia a **leccarla** sulla fronte, con una lentezza nei gesti che trabocca di **affetto** e riconoscenza

SI FÀ COSÌ
A PAG. 77

infatti, non si allontana più di tanto e se la distanza aumenta si affretta a recuperare il contatto. D'altro canto, mamma Jenny deve pur nutrirsi e procurare cibo anche per Tony, che è sì in grado – viste le alcune settimane di età – di mangiare carne, ma non di procurarsela.

AL LAVORO CON LA MAMMA

Jenny così si porta Tony a caccia, ma fino a un certo punto. Per meglio osservare il territorio i due salgono su un termitaio. Jenny si allunga e lo fa anche Tony, Jenny guarda a sinistra e così fa Tony, sempre con quella latenza, quella frazione di ritardo che deriva dal fatto di imitare e non di gestire in autonomia il comportamento. Quindi, prima osserva e poi ripete. In questa emulazione sta il metodo educativo. Quando le cose si fanno serie, però, e mamma ghepardo punta una gazzella, il cucciolo, quasi riverente, rimane in un luogo e lascia il campo alla madre.
Malgrado le proprie doti di velocità, per il ghepardo non è così facile procurarsi cibo. Dei suoi tentativi ne va a segno uno su quattro e se il cucciolo dovesse partecipare la percentuale scenderebbe drasticamente. Jenny non può permettersi questo con Tony che necessita di una razione di carne quotidianamente.
Jenny si avvicina a una gazzella isolata, avvolta dal manto giallo dell'erba della savana. La testa e il collo del felino sono immobili, lo sguardo da sfinge. Gli arti si muovono lenti, l'avvicinamento procede al rallenty fino a quando il ghepardo raggiunge la distanza ritenuta opportuna per sferrare l'attacco. E scatta la corsa. Il suo corpo inizia una progressione impressionante, tanto che a un certo punto sembra volare.
La scena è comunque lontana perché ho deciso di restare a distanza. Il mio veicolo attirerebbe l'attenzione della preda, allertandola e facendola fuggire, vanificando tutto il lavoro di Jenny.
Tra qualche mese anche Tony prenderà attivamente parte alla ricerca di cibo e la sua inesperienza lo porterà a molti insuccessi. Sbaglierà i tempi dello scatto in avanti o si avvicinerà troppo alla preda facendosi vedere. La madre lo lascerà fare, paziente e consapevole che questo è un passaggio della crescita.
Questa volta Jenny ha successo. I suoi balzi coordinati la portano sempre più vicina alla gazzella fino ad agganciarla per gli arti posteriori e farla ruzzolare. Poi la addenta al collo, tenendo la presa per qualche minuto per provocarne il soffocamento.
A questo punto inizia ad emettere dei suoni simili allo schioccare delle dita. È il segnale per Tony che si muove dal suo nascondiglio temporaneo – dove era diligentemente rimasto a osservare la scena – e con fare baldanzoso si avvicina alla mamma, iniziando a banchettare. Aspetta che la madre lo aiuti, aprendo un varco nel corpo della gazzella, perché i suoi canini sono ancora poco sviluppati.

CHI É

Il ghepardo *(Acinonyx jabatus)* è uno dei tre grandi felini africani ma a differenza di leone e leopardo non appartiene al genere Panthera. Una delle principali differenze sta nel fatto che il ghepardo non ruggisce, emettendo invece soffi, mugolii, fusa e grugniti. Inoltre, i suoi cuccioli possono retrarre gli artigli come i piccoli di leoni e leopardi, ma perdono tale facoltà dopo la 14 settimana di vita. In questa specie, le unghie hanno, infatti, la funzione di migliorare la presa durante la corsa piuttosto che costituire un'arma. D'altra parte stiamo parlando dell'animale terrestre più veloce: in poco più di 3 secondi raggiunge la velocità di 100 km orari, arrivando poi a superare i 110 che, però, è in grado di mantenere per poco più di 600 metri. Durante questo sforzo, la temperatura corporea arriva infatti a superare i 40 gradi, costringendo l'animale a rallentare.
Diffuso fino a XIX secolo in Asia, Medio Oriente e in India, oggi il ghepardo sopravvive principalmente in Africa. Le popolazioni più consistenti si trovano nel complesso Serengeti/Mara (Kenya), in Namibia e in Botswana. Tra Iran e Pakistan resiste una popolazione di un centinaio di individui. I boshimani lo chiamano il predatore che piange, per le lunghe strisce nere che dagli occhi scendono sulle guance, rendendo inconfondibile il suo muso.

Jenny continua **imperterrita** il suo cammino, circondata da un **cucciolo felice** e saltellante

Jenny continua a guardarsi in giro preoccupata. Quello è il momento più critico, quando altri predatori possono arrivare per sottrarle la preda, dopo tutti quegli sforzi. Ancora ansima per la performance della corsa. Tony, invece, prende la faccenda come un gioco e continua a muoversi alla ricerca della posizione migliore per allenare il morso.
Passa un'ora e ormai satolli mamma e cucciolo si incamminano lasciando i resti del pasto. Vanno lontano a trovarsi un luogo di riposo all'ombra di un cespuglio. Jenny e Tony si rilassano per un paio d'ore. Il sole della savana è ancora caldo e le energie da recuperare sono tante.
Verso il tardo pomeriggio Tony si accende di vitalità. Inizia ad infastidire la madre passandole vicino alla testa con il suo corpo, poi si allontana, prende la rincorsa e le salta sopra. Paziente, come sempre, Jenny sta al gioco e ogni tanto dispensa una sfregatina di capo o una tenera zampata al cucciolo.
Non ci sono altri veicoli nei dintorni e posso fotografare liberamente senza disturbare i due animali, ma ho sempre dei fili d'erba che si frappongono tra me e il soggetto. Da lontano, a occhio nudo, non si vedono, ma il mio 500, implacabile, me li mostra in tutto il loro ingombro.
La temperatura cala e la luce diventa più morbida. Jenny si alza e inizia a camminare. Tony le corre dietro e tenta ogni due passi di saltarle sulla schiena, di arrivare con le proprie zampe a toccare il muso della madre. Jenny continua imperterrita il suo cammino, circondata da un cucciolo felice e saltellante che mostra tutta la sua spensieratezza. Le difficoltà che questa specie protetta deve affrontare quotidianamente non lo sfiorano minimamente.
La luce adesso accenna al dorato e arriva quella impagabile atmosfera della savana che prelude al tramonto. Mamma Jenny sale su un termitaio e Tony, guarda caso, la segue, ma questa volta, invece di limitarsi a sedere vicino a lei, inizia a farle le coccole. Si struscia, le gira attorno alla testa lasciando che il suo codino continui la tenera carezza. Poi inizia a leccarla sulla fronte, con una lentezza nei gesti che trabocca di affetto e riconoscenza. La madre chiude gli occhi, abbassa il capo e riceve con devozione e riguardo l'amore del suo cucciolo. È tempo di tornare al campo. Un altro tramonto africano mi ha concesso emozioni e spunti per meditare. N

Lo svezzamento dei cuccioli dura 3-4 mesi ma ci vorranno dai 14 ai 18 mesi perché si rendano indipendenti dagli adulti.